

foto / photo Mirto Baliani



POMPEII THEATRUM MUNDI

QUARTA EDIZIONE / 4TH EDITION

un progetto del / a project by

Teatro di Napoli - Teatro Nazionale | Parco Archeologico di Pompei

Teatro Grande - Parco Archeologico di Pompei
Pompei, Piazza Esedra (Piazza Porta Marina inferiore)

Info: Teatro Mercadante, Piazza Municipio, Napoli
+39 081.5524214 - +39 081.5510336
biglietteria@teatrodinapoli.it

www.teatrodinapoli.it



Progetto cofinanziato dal POC Campania 2014-2020

ar/ke

QUINTA STAGIONE

di / by Franco Marcoaldi

diretto e interpretato da / directed and performed by Marco Baliani

15 > 17 luglio 2021

POMPEII THEATRUM MUNDI

QUARTA EDIZIONE / 4TH EDITION

un progetto del / a project by



QUINTA STAGIONE

di / *by* Franco Marcoaldi
regia / *directed by* Marco Baliani
con / *with* Marco Baliani
e la voce dialogante di / *and the voice of* Franco Marcoaldi
scene / *set designer* Mimmo Paladino
paesaggio sonoro / *sound landscape* Mirto Baliani
disegno luci / *lighting designer* Cesare Accetta

scenografi collaboratori / *set designer collaborators* Luigi Ferrigno, Sara Palmieri
aiuto regia / *contributing director* Antonello Cossia
assistente alla regia / *assistant director* Umberto Salvato
direttore di scena / *stage manager* Antonio Gatto
macchinisti / *stagehands* Marco Di Napoli, Nicola Grimaudo
datore luci / *electricians* Fulvio Mascolo
fonici / *sound technicians* Diego Iacuz, Daniele Piscicelli
sarta/ *seamstress* Daniela Guida
foto di scena / *photo* Ivan Nocera

elementi di scena / *scenic elements* Officine Vatiero s.n.c.
materiale elettrico / *electrical equipment* Luci di scena di Giuseppe Loconsole
materiale audio / *sound equipment* Opera 26 s.a.s. di Bisaccioni Andrea & C.
trasporti / *transports* De Marinis s.r.l. fine art services & transports, Trasporti Criscuolo s.r.l.

si ringraziano / *thanks to* Ivano Battiston (fisarmonica / *accordion*) e / *and* Maria Maglietta per la collaborazione artistica / *for the artistic collaboration*

produzione / *production* Teatro di Napoli – Teatro Nazionale

Non è certo un caso che il sottotitolo di questa mia *Quinta stagione*, sia ‘monologo drammatico’, esplicita ripresa di un lemma proprio della grande poesia anglosassone otto-novecentesca. L’aspetto teatrale del poemetto è evidente sin dalle prime battute e Marco Baliani lo ha colto alla perfezione, lavorando sul ‘doppio’ della mia voce registrata, in costante dialogo con la sua voce e il suo corpo in scena. Grazie al paesaggio scenico di Mimmo Paladino e a quello sonoro di Mirto Baliani prende progressivamente forma, così, quel tempo nuovo, difficile e sconcertante, che si va imponendo in modo irreversibile: una nuova stagione, appunto, in cui, al di là delle maschere della vita sociale e delle narrazioni private ad uso consolatorio, siamo chiamati a fare i conti con noi stessi. Con la nostra intima verità. Umile, prosaica, contraddittoria. Aperta alle questioni finali. Così da ritrovare la nostra propria appartenenza al flusso collettivo e universale. Questo l’intento ultimo di un testo poetico destinato naturalmente al teatro: delineare, dietro il tono apparente di conversazione, qualcosa di molto simile a una Apocalisse. Raccontare la fine irreversibile di un tempo ormai per sempre consumato, anticipando in controluce, un possibile, nuovo inizio.

Franco Marcoaldi

Quinta stagione è un monologo drammatico di Franco Marcoaldi, scritto nel 1997 e pubblicato nel 2000 da Adelphi.

Portare la poesia in teatro è, da sempre, impresa ardua. È come se il linguaggio poetico, sopra un palco, non si trovasse così libero di volare e di espandersi. Quelle parole vorrebbero una voce a farle veleggiare, restie come sono per natura a essere messe in fila dentro un discorso lineare, dentro un dialogo, dentro una narrazione. In un poema c’è solo la voce del poeta, che l’ha abitata e continua a starci incastrato, connesso inestricabilmente a quelle parole. Lì lui vive e parla. C’è quella leggenda cinese in cui l’amata,

It is certainly no coincidence that the subtitle of my work called Quinta stagione is “dramatic monologue”, an explicit take on a lemma so typical of the great Anglo-saxon poetry of the nineteenth and twentieth centuries. The theatrical aspect of my short poem is obvious right from the opening lines, and Marco Baliani captured it perfectly, working on the “double” of my recorded voice in constant dialogue with his voice and his body onstage. It is due to Mimmo Paladino’s scenic landscape and Mirto Baliani’s soundscape, that a new difficult and disconcerting time, evermore imposing and irreversible, gradually takes shape—it’s a new season, in which, beyond the masks of social life and comforting personal narratives, we are called upon to come to terms with ourselves and our intimate truth, which is humble, prosaic, contradictory. Moreover, open to ultimate questions. In so being, we can rediscover our belonging to the collective and universal flow. Ultimately, the aim of a poetic text naturally destined for the stage is to outline, behind the apparent conversational tone, something very similar to an apocalypse. It is to tell the irreversible end of a time that is consumed forever, anticipating in the backlight, a possible new beginning.

Franco Marcoaldi

Quinta stagione è un monologo drammatico di Franco Marcoaldi, scritto nel 1997 e pubblicato nel 2000 da Adelphi.

It is always difficult to bring poetry to life onstage. It’s as though the poetic language is not free to fly and to expand on a stage. Poetic words would like a voice to make them sail; they show natural reluctance at being caged in a linear speech, in a dialogue, in a narrative. In a poem, there is only the voice of the poet. The poet inhabits it, he is caught in it, inextricably connected to its words. The poet lives and talks there. There is a Chinese legend about a poet and his beloved woman. According to this legend, one day, the woman goes to

tornando nella casa del suo poeta, non lo trova, eppure si erano dati appuntamento come tante altre volte, lo cerca, sempre più disperatamente, non c’è traccia di lui nelle modeste stanze dove tante volte si sono amati. Angosciata, quasi in lacrime, trova sul tavolo, scritta a mano una poesia del suo amato, deve essere l’ultima, lui non gliel’aveva mai letta, ma mentre la legge, le lacrime sgorgano copiose, comprende che il poeta è interamente, anima e corpo, in quella poesia, è entrato nel poema che sarà per sempre la sua dimora. Franco Marcoaldi ha chiamato la sua opera “monologo drammatico”, due termini che appartengono di diritto alla storia del teatro. Dunque la visione del poema è legata alla scena, o potrebbe esserlo. È quel “potrebbe” lo spazio di esplorazione che ho investigato mettendo la mia voce e il mio corpo sulla scena del poema, cercando di essere un tramite appassionato di quelle parole, dialogando, a tratti, con la voce dello stesso poeta, che mi affianca. Camminiamo insieme, un’unica entità nomade, attraversiamo i dodici canti di cui l’opera è composta, con la complicità di pellegrini in cerca di nuove strade. Viandanti entrambi nel paesaggio visivo creato dalla sapienza e dall’arte di Mimmo Paladino, ci muoviamo tra reperti lasciati dal tempo a galleggiare su una distesa salina, come dopo un naufragio, o come prima di una redenzione. Ma c’è un altro paesaggio non meno materico e fondante, la dimensione sonora e musicale approntata da Mirto Baliani, che dedica ad ogni canto una peculiare atmosfera, che a volte avvolge, a volte sfugge, il denso dispiegarsi della poesia. Le luci di Cesare Accetta scolpiscono un altro spazio ancora, drammaturgia luminosa che si aggiunge, interseca, spezza, corrobora la deambulante strada del mio doppio poeta. Sono dunque in buona compagnia, non mi resta che accingermi alla partenza.

Marco Baliani

Marco Baliani è un poeta, sceneggiatore e regista italiano.

the poet’s home, but even though they had arranged to meet there, as they had done so many times before, she doesn’t find him. More and more desperately she looks for him, but there is no sign of him in the modest rooms where they made love so many times. Anguished, almost in tears, she finds a handwritten poem by her man on the table. It has to be the last one, because he hadn’t read it to her. While she reads the poem tears flow copiously from her eyes—she realizes that the poet himself in body and in soul, is wholly inside that poem and that poem will be his home for ever. Franco Marcoaldi defines his book as a “dramatic monologue”, two terms that rightfully belong to the history of theatre. Therefore, there is or could be a relationship between Marcoaldi’s poem and the stage. And it is that “could be” the space that I explored putting my voice and my body on the stage of poem, trying to be a passionate vehicle for its words, at times dialoguing with the voice of the poet himself that supports me. We walk together, like a unique nomadic entity, we go through the twelve cantos of which the poem is composed, like two close-knit pilgrims in search of new roads. We are wayfarers in the visual landscape created by Mimmo Paladino’s knowledge and art. We move among finds, by time left to float on a saline expanse, like after a shipwreck or before a redemption. But there is another landscape none the less meaningful and founding—the sonic and musical dimension prepared by Mirto Baliani, which reserves to every canto a peculiar atmosphere that at times envelopes the dense unfolding of the poem, at times escapes it. The lighting design of Cesare Accetta sculpts yet one more space; it is a luminous dramaturgy that adds to, intersects, breaks, reinforces the pathway of the poet, who is my double. I am therefore in good company—I just have to prepare for departure.

Marco Baliani

traduzione a cura di / *Italian to English* Cristian Caira